



Il presidente del Consiglio Mario Monti a Palazzo Chigi  
FOTO DI ETTORE FERRARI/ANSA

# Liste civiche già tramontate? Fuori i sindaci, resta solo Alba

● Dopo le parole di Emiliano e de Magistris all'Unità in campo sembrano rimasti solo i «professori» ● L'incognita della legge elettorale

MARIA ZEGARELLI  
ROMA

Listone dei sindaci, liste civiche, «lista Repubblica», Alba, movimento arancione: tanti fiumi carsici che aspettano soltanto che si capisca quale sarà la legge elettorale per emergere in superficie e prendere il loro corso. La legge elettorale, certo, ma anche gli umori che nei partiti di centrosinistra si registrano proprio rispetto all'idea dei listoni.

Nei giorni scorsi persino il sindaco di Bari Michele Emiliano, che insieme a quello di Napoli Luigi de Magistris aveva iniziato a ragionare sul listone dei sindaci, ha dovuto prendere atto: «Piace poco a Bersani e ancora meno ai dirigenti», per non parlare dei suoi stessi colleghi (Fassino, Zedda, Pisapia), piuttosto tiepidi sul tema. E ieri Luigi de Magistris in un'intervista a *L'Unità* ha ribadito che se sul movimento politico i lavori sono in corso, sul listone le cose stanno diversamente. Bisogna capi-

re se è utile alla causa, la vittoria del centrosinistra, o se finisce per creare più problemi che vantaggi. Emiliano dà una lettura diversa del clima con cui è stata accolta l'idea: spaventa i politici che già fanno previsioni sui seggi da spartirsi. In realtà sono in molti a pensare che serva sì aprirsi alla società civile ma non per questo bisogna ricorrere al listone dei sindaci.

Procede a passo spedito, invece, il laboratorio di «Alba» (acronimo di Alleanza, lavoro, beni comuni, ambiente) un manifesto firmato da alcuni professori, tra cui Paul Ginsborg, Paolo Cacciari, Luciano Gallino. Su un punto Ginsborg non ha dubbi: «Non è possibile un'alleanza elettorale con il Pd», quanto al segretario Bersani, poi, gli ricorda «il primo Prodi, quello molto imbrantato». Questo a voler sottolineare che loro, i movimenti, come peraltro ha detto lo stesso sindaco di Napoli, non vogliono contrapporsi ai partiti ma tenersene a una certa distanza, perché lo scopo, aggiungono, è di attrarre i voti di chi non si riconosce nei partiti del cen-

trocinistra o è tentato dall'altro grande partito molto in ascesa: l'astensionismo. Nasce da qui il grande attivismo soprattutto nel campo del centrosinistra: scongiurare il ritorno al governo non solo di Berlusconi ma del centrodestra e di una grande coalizione in pieno stile Monti. Impresa titanica, l'ha definita Emiliano, impossibile secondo de Magistris se si mettono insieme soltanto i partiti («non bastano neanche Pd, Idv, Sel e Udc a vincere»), e per la quale serve un movimento politico in grado di riaggregare, appassionare e coinvolgere quel 45% di elettori che vorrebbe chiamarsi fuori. Obiettivo che si pone anche il Manifesto della riforma della politica di Elio Veltri, Marco Travaglio e Dario Fo: una lista civica nazionale fuori dai partiti.

Pier Luigi Bersani dal canto suo non smette di tessere la tela tra il suo partito, i movimenti e le associazioni: a fine agosto riprenderanno gli incontri e lo scopo è quello di capire le forme e i modi del coinvolgimento in campagna elettorale prima e nel governo del Paese (in caso di vittoria) poi. Bersani intende coinvolgere nella governance esponenti del mondo della cultura, dell'associazionismo, un po' sul modello Cda Rai, ben sapendo che il campo del centrosinistra deve poter allargare i suoi confini ben oltre la politica.

# Tavolazzi contro Casaleggio «È il padrone del movimento»

● Il consigliere comunale espulso da Grillo torna a denunciare la mancanza di democrazia interna al «non-partito» grillino

T.J.  
politica@unita.it

«Casaleggio vede la democrazia diretta come un problema per il suo strapotere e un ostacolo per il fine ultimo, quello che noi non conosciamo». A ribadire la sua denuncia sulla gestione del Movimento Cinque Stelle è Valentino Tavolazzi, già espulso dal Movimento. Tecnicamente, per aver violato il «non statuto».

Aveva allora posto con ingenuità una questione di organizzazione e di democrazia interna e l'avevano fatto fuori. Poi, e qui sta un risvolto non ancora decifrato della vicenda, era stato avvicinato da Pizzarotti, il sindaco grillino di Parma. Stava tentando di accendere la luce sui problemi di bilancio lasciati in eredità da anni di centrodestra e si fidava, evidentemente, di Tavolazzi. Di sicuro, il «tecnico» aveva raccolto la sfida iniziando a sfogliare quei bilanci sfioracchiati. In poche ore, dalla centrale strategica del Movimento su questa deriva era piombato uno stop senza sbavature. Tavolazzi era di nuovo fuori. Pizzarotti aveva fatto dolce mea culpa e aveva abbracciato il divieto con la modestia rispettosa di un fraticello che accetta la cintura di castità. Resta un fatto: nonostante la scomunica della centrale operativa, questo sindaco aveva pensato di chiedere aiuto proprio a lui, lo scomunicato. Non conosceva bene lo stile della coppia Grillo-Casaleggio, oppure aveva deciso di provare a sfidarne il potere? Nell'intervallo, Tavolazzi parla, racconta. E il bello è che non si lascia andare a una pioggia di rancorosi sensi, le sue parole non hanno odore di vendetta. Punta il dito, questo sì, contro la coppia leader, Grillo e Casaleggio, accusando proprio loro di mortificare lo slancio del Movimento. Il primo, dalle pa-

role di Tavolazzi, viene spostato in secondo piano, vittima di non si sa quale fascinazione subita ad opera del secondo. «Gli ha delegato tutto - scrive su Facebook - è lui oggi il padrone del movimento. Attualmente regna e la maggior parte degli eletti e dei cittadini cinque stelle tace, apparentemente sazia delle aspettative elettorali ma soprattutto intorrita dalla strategia «colpire pochi per educare gli altri». Così starebbero le cose secondo chi le ha viste da vicino. E prosegue: «Caccia chi vuole, detta nuove regole - sempre Casaleggio - scrive post politici, dà ordini ai sindaci»: niente male per un venditore di sistemi di controllo di massa on line che cura molti interessi di Grillo. E niente male per il Movimento che, se le parole di Tavolazzi so-

no sincere, si trova a essere oggetto di una pressione costante che non ha nulla di democratico, molto in ritardo rispetto agli standard di democrazia di quelle forze politiche delle quali Grillo auspica insistentemente la cancellazione dal panorama nazionale. Non solo: lo stesso Movimento sarebbe piegato lungo una direttrice di cui solo Casaleggio sa, gli altri no e si guardano bene dal fare domande, in pubblico almeno. A Grillo, comunque, Tavolazzi rende quel che secondo lui spetta al motore di questa esperienza di massa: «È stata la sua portata innovativa ad avvicinare decine di migliaia di persone alla politica. Gli ingredienti sono la genialità di Beppe e la chiarezza del messaggio rivoluzionario». Purtroppo, questa genialità sarebbe ora ferita dall'influenza che Casaleggio esercita sullo sfortunato genio. «Dal 2009 ad oggi - lamenta Tavolazzi - passi avanti nella direzione promessa ai cittadini non ne sono stati fatti». Ecco cosa bolle nel retrobottega di questa meravigliosa impresa di pulizia.

## PAROLE Povere

### «Larve di democrazia»

TONI JOP

● «I parlamentari... larve di democrazia ben pagate»: Grillo torna al bersaglio medio-grosso (quello grosso è Napolitano) e posa la sua verve sul Parlamento. L'istituzione si ostina a recitare la parte del cuore, certo malandato, della democrazia invece che, come profetizza la weltanschauung casaleggio-grillina, cedere il passo al web, nuova sorgente di libertà ma secondo loro soprattutto di potere. Del resto, lì, nel web, loro si muovono meglio, lì sono padroni. Interessa lo sguardo indignato del moralizzatore di fronte al tran-tran dei lavori parlamentari i cui interpreti «servono ad obbedire agli ordini di partito». Tuttavia, conviene capire cosa vuol dire se ad ogni suo comando, desiderio, sospiro, fin qui i suoi grillini si son mossi nella migliore delle ipotesi

proprio come lui contesta ai parlamentari. E cioè, hanno detto: giusto, Grillo, dignus non sum ma mi adegua. Perfino Pizzarotti, il sindaco cinquestelle di Parma, lo ha fatto quando la direzione strategica del Movimento (che c'entra niente con la politica?), gli ha contestato un consulente. E son sempre tutti proni e pronti ad accogliere la parola santa di colui-che-non-c'entra-ma-conta-ancheperte. Li vuole così i parlamentari? È per questo che difende il Porcellum? «Grillo è un tuono a cielo aperto: prorompente e violento. Rumoroso e fastidioso per le orecchie. Ma la pioggia che da vita è fatta di milioni di gocce...», così narra di lui un discepolo sul blog dell'Unità. Ecco un perfetto parlamentare grillino.

affrontare e risolvere i tanti problemi che attanagliano il nostro Paese.

Le olimpiadi sono appena finite: le squadre che vincono sono quelle affiatate, i cui giocatori sono in sintonia. Non possono sprecare energie con la conflittualità interna, l'avversario è fuori, non dentro la squadra. Con questo voglio dire a tutti, Udc in primis: noi siamo un partito e una forza progressista, coraggiosa e di sinistra che vuole affrontare la sfida del governo del Paese senza conservatorismi, ma rompendo anche quella cappa di oscurantismo generale che incombe sull'Italia e che fa male alla crescita, perché soffoca energie. E allora, a chi tentenna e dice per puro opportunismo che il tema delle coppie omosessuali deve stare fuori dal programma di

centrosinistra per lasciarlo alla libertà del Parlamento, dico che questa è storia antica, di un'altra era geologica della politica italiana, che sa di ammuffito. Questo tema è parte di una idea di società. I diritti civili non sono diritti a parte, ma sono uno dei colori di quell'arcobaleno che noi vogliamo colorare.

Noi portiamo la nostra cesta piena al tavolo della costruzione delle alleanze per le prossime elezioni. Da quella cesta non toglieremo nulla perché le cose contenute sono tutte fondamentali. Potremmo cambiare il pane pugliese con quello napoletano, ma non togliere il pane. All'Udc dico: ma non vi sembra un po' esagerata tutta questa vostra ossessione per le coppie omosessuali? Sembrate attaccati come le cozze a questo ultimo retaggio, che vi vede in compagnia della destra più pericolosa e anti europeista che c'è nel vecchio continente. E allora sì, questo sarebbe qualcosa che ci divide davvero. Sarebbe un presupposto fondamentale sul quale non poter costruire un'alleanza.

...  
**Si può discutere sulle modalità, ma non sulla sostanza: è condizione per l'alleanza con l'Udc**